

ISTITUTO ITALIANO DI NUMISMATICA

ANNALI



ROMA
NELLA SEDE DELL'ISTITUTO
2012

ISTITUTO ITALIANO DI NUMISMATICA

Via Quattro Fontane 13 – Palazzo Barberini
00184 Roma

Presidente: SARA SORDA

Consiglio Direttivo: ANDREA GIARDINA, ADRIANO LA REGINA, LUIGI LOTTI,
MASSIMO MIGLIO, NICOLA PARISE, ROMANO UGOLINI.

Fondato nel 1912 come associazione privata, l'Istituto diventa ente pubblico con sede in Roma per effetto del R.D.L. 3 Febbraio 1936, n. 223.

Suoi compiti sono la promozione e la esecuzione di ricerche in campo numismatico, la incentivazione e il coordinamento di attività scientifiche nel settore, la edizione di cataloghi e pubblicazioni interessanti la materia. Per la realizzazione dei suoi compiti istituzionali, l'Istituto collabora con le Soprintendenze e i Musei pubblici, con le Università e gli enti di ricerca italiani e stranieri.

Di intesa con il Museo «G. Filangieri» di Napoli e con la Commission Internationale de Numismatique nel 1965 l'Istituto ha creato in Napoli il Centro Internazionale di Studi Numismatici, del cui consiglio direttivo è membro di diritto.

Membro del Conseil International de Numismatique e di numerose Società Numismatiche straniere, collabora con l'American Numismatic Society per l'edizione della «Numismatic Literature».

È membro dell'Unione Internazionale degli Istituti di Archeologia, Storia e Storia dell'Arte in Roma.

Possiede una biblioteca specializzata aperta al pubblico, una fototeca di monete e medaglie, una ricca collezione di medaglie, dono del sen. E. Mazzoccolo.

Comitato scientifico:

P. VAN ALFEN, L. BREGLIA, A. BRESSON, F. DE CALLATAÿ, B. CALLEGHER,
M. CALTABIANO, F. CARLÀ, D. CASTRIZIO, F. CHAVES TRISTÁN,
M. CRAWFORD, S. FREY KUPPER, C. HOWGEGO, H.-M. VON KAENEL,
M. LOMBARDO, M. MATZKE, V. PRIGENT, S. PSOMA, S. VON REDEN,
A. SACCOCCI, P. SERAFIN, M. TALIERCIO, R. WOLTERS

Comitato di Redazione:

SARA SORDA (direttore), LUCIANO CAMILLI, RENATA CANTILENA,
PAOLO DELOGU, MICHELE FARAGUNA,
ELIO LO CASCIO, NICOLA PARISE, ALESSIA ROVELLI

Segreteria di Redazione:

LUCIANO CAMILLI
con la collaborazione di Barbara Bacchelli

Gli *Annali* adottano un sistema di peer review

Direttore responsabile: SARA SORDA

ISSN 0578-9923

Aut. del Tribunale di Roma n. 544/94

© Copyright 2013, Istituto Italiano di Numismatica.

È vietata la riproduzione non autorizzata, con qualsiasi mezzo effettuata, comprese le fotocopie, anche se parziale e ad uso interno o didattico.

ISTITUTO ITALIANO DI NUMISMATICA

ANNALI

58

ROMA
NELLA SEDE DELL'ISTITUTO
2012

P. ACCOLEIUS LARISCOLUS (RRC 486/1)
(Tavole XXII–XXIII)

In memoria di Massimiliano D'Angelo

L'obiettivo di questo lavoro consiste nel fornire un'ipotesi ricostruttiva della vita e dell'operato di un monetale che ci è noto unicamente per il suo denario: il magistrato *P. Accoleius Lariscolus* (RRC 486/1). L'articolo intende offrire una disamina delle principali fonti di informazione: da un lato la moneta con la sua enigmatica raffigurazione; dall'altro i rinvenimenti: documenti epigrafici e ripostigli monetali.

Sfortunatamente le notizie a disposizione sono poche. Di *P. Accoleius Lariscolus* si conosce una sola serie di denari, emessa probabilmente nel 43 a.C. La data di coniazione e l'incarico che questi ricoprì sono entrambi argomenti dibattuti. La famiglia di appartenenza, la *gens Accoleia*, è nota unicamente da iscrizioni provenienti per lo più dal *Latium Vetus*. In esse si ricordano liberti; di rado vi sono magistrati, due soli quelli attestati ma ignoti alla storiografia.

Il denario rappresenta il documento chiave. Secondo le fonti moderne, *P. Accoleius Lariscolus* avrebbe commemorato sulla moneta eventi relativi alla storia della sua famiglia¹. Il primo passo è perciò in direzione di un esame della moneta al fine di decifrare il disegno che il magistrato "sconosciuto" avrebbe scelto.

¹ GRUEBER 1919, p. 557: "According to Count de Salis's classification the moneys from a.c. 43–40 recorded on their coins events connected with the past history of their families". Sull'argomento vedi anche WOYTEK 2003, p. 441 nota 573; p. 445 e nota 580.

Il denario: RRC 486/1 (Tav. XXIII)

Al D/ la moneta mostra un busto di profilo in stile arcaico. La figura, femminile, indossa un chitone ionico che aderisce finemente ai suoi seni. La capigliatura è resa con particolare accuratezza: i capelli sono acconciati sulla fronte in una doppia fila di ricci a “lumachella”, mentre dalla sommità della calotta si dipartono a raggiera. L'acconciatura subisce variazioni nel corso dell'emissione: questa viene arricchita ora da una coda che scende sulle spalle, ora da una benda che avvolge l'intera chioma².

Nel campo è inciso P. ACCOLEIVS – LARISCOLVS.

Al R/ è raffigurato un gruppo di tre statue perfettamente allineate. Le figure sono rappresentate come *xoana* con le braccia nel gesto di epifania, aperte e sollevate, salvo in alcuni esemplari che sembrano mostrare gli avambracci incrociati³. L'idolo all'estremità sinistra indossa un chitone e un mantello, di cui un lembo le attraversa in diagonale il busto; gli altri due vestono invece un peplo con cinta in vita sopra l'*apoptygma*. La figura centrale è priva di attributi, mentre quelle di sinistra e destra impugnano rispettivamente un arco e un fiore (forse un giglio). All'altezza delle loro teste corre una barra orizzontale sormontata da cinque arbusti, probabilmente cipressi.

Il rovescio è anepigrafe.

Per l'identificazione del D/ sono state formulate tre ipotesi, connesse con l'interpretazione del R/.

Passiamole brevemente in rassegna.

1) Vaillant⁴ identifica al D/ Climene, madre di Fetonte, scaraventato nella foce dell'Eridano (antico nome del fiume Po') per il furto del carro di Elio. L'interpretazione, accolta da Riccio⁵ e Cohen⁶, com-

² ALFÖLDI (1960, p. 138) riconosce le tre varianti e le utilizza come trend cronologico della moneta. Sull'argomento cfr. FULLERTON 1990, p. 16 nota 17.

³ ALFÖLDI 1960, tav. 31 nn. 4–10; tav. 32 nn. 12–18.

⁴ VAILLANT 1703, p. 4.

⁵ RICCIO 1836, pp. 10–11.

⁶ COHEN 1857, pp. 3–4.

pleta la tesi di Agostini⁷ secondo cui al R/ sono ritratte le sorelle di Fe-
tonte stesso, ovvero le Eliadi, colte nel momento in cui Zeus le tra-
sforma in larici perché affrante dal lutto fraterno. La scelta iconogra-
fica deriverebbe dall'origine della *gens* del monetale, fissata da Orsini
ad Aquileia⁸, e richiamerebbe il suo *cognomen* mediante il "tipo par-
lante" dei larici (*Lariscolus* < *Laricibus Colendis*), alberi montani carat-
teristici del territorio padano.

2) Alföldi⁹ identifica al D/ Diana Nemorensis, antichissima divi-
nità latina venerata nel santuario di Nemi. Quindi al R/ ravvisa la co-
pia del simulacro arcaico custodito nel bosco sacro di Ariccia. La dea
sarebbe ritratta nel triplice aspetto di cacciatrice (Diana), dea della
luna (Selene), e dea degli inferi (Ecate)¹⁰. La barra orizzontale, visibile
all'altezza delle nuche, spiegherebbe l'unicità delle tre figure¹¹.

Questa interpretazione è suffragata esclusivamente da elementi
della raffigurazione al rovescio in quanto l'immagine del dritto risulta
totalmente priva di attributi tipici. In particolare, gli oggetti che re-
cano le figure esterne, cioè un arco e un fiore, definirebbero due volti
della dea: quello di Artemide/Diana a sinistra e quello di Selene a de-
stra. Gli arbusti stilizzati sul fondo sarebbero un accenno al santuario,
rievocazione paesaggistica del *nemus* o del più antico *lucus Dianae* ca-
toniano¹².

⁷ AGOSTINI 1592, p. 73 e tav. 60; MORELL 1734, p. 2; ECKHEL 1795, p. 118.

⁸ F. ORSINI, *Familiae romanae quae reperiuntur in antiquis numismatibus ab Urbe condita ad tempora divi Augusti*, Roma, 1577. *Non vidi*. Per le ipotesi di Orsini: BORGHESI 1822, p. 344.

⁹ ALFÖLDI 1960, pp. 137–144. L'interpretazione è accettata da CRAWFORD (1974, p. 497).

¹⁰ Le fonti letterarie ed epigrafiche sono univoche nel ricordare Diana come dea dal triplice aspetto. Catullo, per esempio, in *Carm.* 34 parla a "Diana Trivia"; Orazio (*Carm.* III, 22) la chiama "Diva Triformis"; Virgilio (*Aen.* IV, 511) "tergeminam Hecatem". Anche nel linguaggio epigrafico la dea è ricordata come "Triplex": *CIL* VI, 124.

¹¹ Per Alföldi la trave concretizza l'idea di una triplice unità, funzionando alla stessa maniera dei *dokana* di Sparta, le linee orizzontali e parallele poste tra i Dioscuri a simboleggiare la loro unione fraterna. Per GRADEL (1997, p. 201) invece, questo confronto non è convincente perché il sistema adoperato a Sparta non riguarda figure antropomorfe.

¹² AMPOLO 1993, pp. 161–163.

Il primo dato svincolato dall'immagine è fornito dalle epigrafi di Nemi (Fig. 2, nn. 4–4b). La scoperta di iscrizioni di *Accoleii*, due dalla zona del santuario, attesterebbe per il nostro monetale la presunta provenienza da *Aricia*¹³. La scelta della rappresentazione deriverebbe dall'*origo* della famiglia, e il tipo di Diana Nemorensis, venerata nello stesso municipio, spiegherebbe il senso dell'immagine.

In anni più recenti Illuminati¹⁴ ha proposto di riconoscere al D/ il profilo di Azia, madre di Ottaviano. La moneta sarebbe un omaggio alla donna, anche lei aricina, scomparsa nel 43 a.C.

3) Borghesi¹⁵ identifica al D/ la madre dei Lari, Lara o Larunda, ovvero *Acca Larentia*. Sarebbe questa la sua unica rappresentazione pervenutaci. Al R/ sarebbero raffigurate le *ninfe Querquetulanae*. Le fonti antiche riferiscono che il bosco di querce detto *Querquetulanum*, che occupava lo spazio tra Oppio e Celio, era abitato da ninfe dette *Virae Querquetulanae*, cui era dedicato un tempietto¹⁶. Per Borghesi, le *Virae* sarebbero qui raffigurate in quanto il boschetto che presidiavano era consacrato ai Lari (*Lucus Larum Querquetulanum sacellum*). Cavedoni¹⁷, sviluppando questa idea di Borghesi, ritiene che le ninfe siano ritratte in forma di cariatidi nel momento in cui sostengono una trave in legno ornata da cinque alberelli. Secondo la ricostruzione, le tre figure costituirebbero la facciata d'ingresso del sacello. Sul piano etimologico, la scelta iconografica potrebbe giustificarsi come intento celebrativo mediante eponimo della *gens*: il *nomen* del monetale si accosta infatti a quello di *Acca* mentre il *cognomen* è il diminutivo di *LARĪS* (*LARĒS*) *COLENS*, letteralmente “cultore dei Lari”¹⁸.

¹³ Le iscrizioni citano un *M. Accoleius* edile (CIL XIV, 4196) e un *L. Acculeius* (CIL XIV, 4197). Una terza è attestata direttamente a Ariccia e menziona un *Q. Accoleius* liberto (CIL XIV, 2185).

¹⁴ ILLUMINATI 1988, pp. 295–320.

¹⁵ BORGHESI 1822, pp. 343–350. Così anche CAVEDONI (1829, pp. 371–373), RICCIO (1843, pp. 3–4), BABELON (1885, pp. 98–100) e GRUEBER (1910, pp. 569–570).

¹⁶ Varr., *l.l.*, V, 49.

¹⁷ CAVEDONI 1829, pp. 371–373.

¹⁸ L'espressione, secondo Borghesi (1822, p. 346) giustifica la presenza della *I longa* di *Lariscolus* in luogo del più antico dittongo *El*. Per approfondimenti sull'argomento si rinvia alla trattazione di LINDNER 2009, pp. 143–145.

Salvo la prima tesi, che Borghesi ha dimostrato confutabile¹⁹, le altre due sono ugualmente accettate.

Alföldi ha sostenuto che al R/ la moneta raffigura una statua che copia il simulacro tricorpore di Diana Nemorensis. Due teste, una in marmo, l'altra in bronzo, provenienti dal santuario di Nemi (teatro) e dalla vicina Valle Ariccia, ora al Museo delle Navi Romane (*Tav. XXII*, nn. 2 e 2a) e alla Ny Carlsberg Glyptotek (*Tav. XXII*, n. 1) di Copenhagen, hanno contribuito in maniera decisiva ad affermare questa proposta. La loro somiglianza al busto di profilo sul dritto, anch'esso attribuito a Diana, ha permesso di classificare la prima come "replica" del simulacro arcaico (I secolo d.C.)²⁰; l'altra come parte dell'originale in bronzo che ispirò la rappresentazione numismatica (primo quarto del V secolo a.C.)²¹. L'attribuzione di queste teste a Diana è stata ulteriormente agevolata dalla presenza di un foro occipitale pensato per l'innesto della stessa barra che unisce sulla moneta le tre figure.

Di recente tuttavia Coarelli²², sulla scorta di un documento d'archivio, ha corretto la provenienza della testa "arcaica" riassegnandola al territorio di Fano (Pesaro). Questa scoperta invalida il confronto iconografico: l'identificazione di Diana sul denario non può avvalersi del pezzo bronzeo giacché esso non proviene da Nemi. Smentiscono il riconoscimento di Alföldi almeno altri due fattori: la mancanza di attributi tipici per Diana (l'arco, la faretra o il cane), e i seni che la dea aveva acerbi, qui invece chiaramente pronunciati²³.

Alla luce di questi fatti l'ipotesi formulata da Borghesi risulta effettivamente la più plausibile. La notizia di Varrone²⁴, riguardante l'esistenza in Roma di una curia denominata "Acculeia", e quasi certamente relazionata con il culto della Madre dei *Lares*, provverebbe in via definitiva il legame tra questa *gens* e *Acca Larentia*. *P. Accoleius Lariscolus* potrebbe allora aver voluto celebrare entrambi: la madre Acca

¹⁹ BORGHESI 1822, pp. 343–350.

²⁰ PARIBENI 1961, pp. 55–56.

²¹ RIIS 1966, pp. 67–75. Di recente: FILSER 2013, p. 354.

²² COARELLI 2013, pp. 355–360. Sull'argomento: D'ANGELO 2010, pp. 65 e 73.

²³ ALFÖLDI 1960, tav. 31 nn. 4 e 8; tav. 32 nn. 18 e 19.

²⁴ Varr., *l.l.*, VI, 23.

(*acca = “madre”), genitrice e ispiratrice della famiglia, e mediante lei, le origini più antiche della sua *gens*.

Riguardo alla provenienza del monetale, la proposta suggerita da Alföldi non sembra trovare opposizioni. Sfruttando il dato epigrafico, questi riconosce in *Aricia* la possibile patria degli Accoleii. Ma da un riesame delle iscrizioni già note è possibile fare qualche ulteriore precisazione.

Attestazioni epigrafiche

Le testimonianze epigrafiche su questa *gens* ammontano complessivamente a dieci²⁵. La loro distribuzione geografica (Fig. 1), malgrado un arco cronologico abbastanza ampio (dalla seconda metà del I secolo a.C. fino alla prima metà del III d.C.) appare relativamente omogenea: quattro provengono dall'*Urbe*²⁶, tre dal *municipium* di *Aricia* (di cui due dal *Nemus Dianae*)²⁷, una da Ostia Antica²⁸ e una da Cisterna di Latina²⁹. Se si esclude la dedica di *Acculeia Zosime*, scoperta a Caerano di San Marco (Treviso) nella *Venetica*³⁰, i rinvenimenti epigrafici si concentrano nel Lazio antico. Considerando la percentuale di iscrizioni assegnabili a ciascun sito, le due città che si contendono l'*origo gentis* risultano essere proprio Roma (dove era la *curia Acculeia*) e Ariccia.

Dal punto di vista prosopografico, la testimonianza più interessante proviene però da Cisterna di Latina (*Ulubrae?*). Questa iscrizione attesterebbe l'esistenza di un *P. Accoleius Lariscolus* omonimo del nostro monetale (Fig. 2, nn. 3 e 3a). La dedica è posta alla dea Bel-

²⁵ Sono escluse dal novero delle iscrizioni quelle rinvenute *extra Italiam*. Queste sono trattate a parte nel testo.

²⁶ Gli *Accoleii* attestati a Roma sono: *L. Acculeius Abascantus* (CIL VI, 00200), *L. Acculeius Salvius* (CIL VI, 10482); *P. Acculeius Ulpianus* e *Acculeius Mystes*, rispettivamente padre e figlio (AE 1988, 129) e *L. Accoleius* figlio di un *M. Accoleius* (CIL VI, 10481).

²⁷ Vedi nota 13, p. 142.

²⁸ CIL XIV, 246: “*P(ublius) Acculeius Euhemer(us) [---]*”.

²⁹ AE IX, 599: “*Bellonae d[eae(?) ---] / L(ucius) Sextius Eros C[---] / permissu C(ai) Sex[---] / et P(ubli) Accolei Lariscoli ---]*”. Sul retro si legge invece “*Lib[---] / Sac [---]*”.

³⁰ AE 2002, p. 468: “*D(is) M(anibus) s(acrum) // P(ublio) Acculeio Apo/lausto marito be/ne merenti Accu/leia Zosime fecit et sibi*”.

lona da un Lucio Sestio Eros dietro autorizzazione di un Gaio Sestio e di un Publio Accoleio Lariscolo; evidentemente due magistrati locali, come si ricava dalla formula *cum permissu*³¹. La datazione dell'epigrafe, fissata grosso modo alla seconda metà del I secolo a.C.³², induce a credere che il personaggio qui ricordato sia lo stesso monetale: questi reca infatti lo stesso *cognomen Lariscolus*.

Depongono a favore di questa tesi l'assenza di filiazione nella dedica (che impedisce di ricreare la parentela) e la resa ortografica del cognome che appare caratterizzato dalla *I longa*, sia nell'epigrafe che sul D/ della nostra moneta. Entrambi i supporti mostrerebbero lo stesso prolungamento della vocale in sostituzione del più antico dittongo EI. Questo fenomeno, piuttosto diffuso nelle iscrizioni, è abbastanza raro nelle monete, soprattutto quelle di età repubblicana; infatti gli unici esempi noti sono quelli di *P. Accoleius Lariscolus* (RRC 486/1) e di *M. Calidius* (RRC 284/1a)³³.

Considerando la scarsità di informazioni sul conto della *gens* Accoleia, e dunque la difficoltà di rintracciare due membri chiamati allo stesso modo, il titolo votivo potrebbe effettivamente riferirsi allo stesso magistrato monetale noto dal denario in esame.

Data di emissione e rinvenimenti monetali

Un'altra questione sulla quale si è lungamente discusso è quella che riguarda la data di emissione del denario, in altre parole, l'anno in cui *Accoleius Lariscolus* assunse l'incarico per battere moneta.

La prima ipotesi di datazione è quella avanzata da Borghesi. La

³¹ Il permesso di esporre la dedica accordato dalla coppia al dedicante presuppone che tra gli oneri dei due magistrati vi sia il controllo sugli edifici sacri; questo aspetto, com'è noto, rientrava nelle competenze degli edili. Sfortunatamente, il fatto che non si conosca con esattezza il luogo di provenienza dell'epigrafe e dunque le relative istituzioni, rende incerta l'integrazione [*aed(ilium)*].

³² BORSARI 1898, p. 67. Sempre sulla datazione, Illuminati (1988, p. 300, n. 6) osserva che se si accetta l'integrazione *D[ae]* alla linea 1, anziché *d(onum)* [*d(edit)*] da lei ugualmente proposto, abbiamo una prova per la cronologia di Borsari: l'epiteto *Deus/Dea* preceduto dal nome della divinità è attestato per l'età augustea, mentre a partire dalla prima metà del II secolo d.C. questo compare in seconda posizione. *Contra* GRANINO CECERE 2005, p. 86 nr. 69.

³³ GRUEBER 1910, pp. 103–104. Sull'ortografia epigrafica: CAGNAT 1913, p. 17.

moneta è assegnata all'anno 17 a.C. sulla base di un esemplare ibrido, presentato per la prima volta da Neumann nel 1779, che combina il rovescio del conio di Accoleio col dritto di un conio di Augusto³⁴. Si tratta ovviamente di un equivoco: infatti la data è dedotta sul calcolo dell'ottavo tribunato del *Princeps*, che appare inciso al D/ e chiaramente pertinente all'altro conio (*Tav. XXIII*, n. 7).

Cavedoni corregge l'errore e assegna la moneta al 43 a.C.³⁵. La cronologia da lui proposta sulla base dei primi rinvenimenti monetali, in particolare i ripostigli di Sassoforte nel Reggiano e di Peccioli nel Pisano, analizzati assieme a Mommsen³⁶, viene accolta da Babelon³⁷, Bahrfeldt³⁸ e Mattingly³⁹.

Falliscono invece i tentativi di Grueber e Sydenham di assegnare il denario al 41 a.C.⁴⁰ e 37 a.C.⁴¹: le attribuzioni non sono supportate da fatti.

Alföldi ribadisce la data del 43 a.C. sostenendola con osservazioni di carattere tecnico e stilistico⁴²; Crawford fa altrettanto analizzando le composizioni dei tesoretti⁴³ ma Woytek nel 2003 posticipa nuovamente la data⁴⁴. L'autore realizza cambiamenti sostanziali per le emissioni posteriori alla morte di Cesare con uno spostamento della successione cronologica delle serie degli anni 43 (*RRC* 485, 486 e 487) e 41 a.C. (*RRC* 512, 513, 514, 515). Invertendo temporalmente le monetazioni, il denario di *Accoleius Lariscolus* è assegnato nuovamente al 41 a.C. Tuttavia

³⁴ BORGHESI (1822, p. 349) lesse il dritto di NEUMANN (1779, p. 188 e tav. VII, n. 17) intregrando [IMP.CAES.AUGUSTUS.] TR.POT.IIX. Ritenendo che anche questa moneta fosse stata coniata da *P. Accoleius Lariscolus*, ne assegnò la datazione al 17 a.C., anno dell'ottavo tribunato del *Princeps*, e scelse come suoi colleghi *M. Sanguinius* e *L. Mescinius*. Il dritto dell'esemplare appartiene a una delle emissioni di *C. Antistius Vetus*, *RIC* I, 365 e 366, databile fra luglio del 16 a.C. e giugno del 15 a.C.

³⁵ CAVEDONI 1829, not. 162, p. 373.

³⁶ MOMMSEN 1860, p. 417 n. 16 e 658–659 n. 561.

³⁷ BABELON 1885, p. 100.

³⁸ BAHRFELDT 1901, pp. 6–7.

³⁹ MATTINGLY 1928, p. 279, 16, 19.

⁴⁰ GRUEBER 1910, p. 569.

⁴¹ SYDENHAM 1952, p. 187 n. 1148.

⁴² ALFÖLDI 1960, p. 139.

⁴³ CRAWFORD 1974, p. 497.

⁴⁴ WOYTEK 2003, p. 445.

un'analisi accurata dei ripostigli, il loro contesto e le fonti letterarie possono confutare la tesi di Woytek e dare maggiore concretezza alla datazione di Cavedoni (43 a.C.), che è quella maggiormente accolta.

Al fine di chiarire il quadro storico in cui Accoleio fu chiamato ad operare riportiamo una breve analisi dei tesoretti che hanno restituito il denario (*Tab. 1 e Fig. 1*).

Tabella. 1 – Ripostigli con ess. di P. Accoleius Lariscolus, 44–27 a.C.

località - anno*	paese	n. ess.	n. ess. RRC 486/1	composizione	serie più recente	data di chiusura
Potenza = <i>Potentia</i> (Basilicata) - 1902 ⁴⁵	Italia	406	3	denari	RRC 485/1, 486/1	43 a.C.
Firenze = <i>Florentia</i> - 1873 ⁴⁶	Italia	149	1	denari	RRC 486/1	43 a.C.
San Bartolomeo in Sassoforte (Reggio Emilia) - 1834 ⁴⁷	Italia	433	2	denari	RRC 486/1, 487/2a-c.	43 a.C.
Borzano (Reggio Emilia) - ante 1897 ⁴⁸	Italia	1111	1	597 denari e 514 quinari	RRC 494/23, 494/24, 494/28, 494/32, 494/39a-b, 494/42a-c, 500/3	42 a.C.
Pieve Quinta (Forlì) - 1879 ⁴⁹	Italia	836	1	denari (1 di Giuba I)	RRC 494/23, 494/25, 494/28-30, 494/32-33, 404/36-37, 494/39a, 494/42a, 494/43a, 500/3	42 a.C.
Piedimonte d'Alife (Caserta) = vicino <i>Alifiae</i> - ante 1938 ⁵⁰	Italia	196	1	192 denari e 4 quinari	RRC 494/24...31	42 a.C.
Alvignano (Caserta) ⁵¹	Italia	2338	13	2334 denari, 3 quinari e un vittoriatto	RRC 511/3a-c	42-40 a.C.
Malak Cherdak (Plovdiv area) - 1992 ⁵²	Bulgaria	529	1	denari (1 copia geto-dacica), due tetradracmi e un bracciale d'argento	RRC 528/2b	40-39 a.C.
Arbanats (Gironde) - 1859 ⁵³	Francia	960	2	959 denari e un quinario celtico (Ateula-Ulatos)	RRC 529/2c	39 a.C.
Contigliano (Rieti) - 1899 ⁵⁴	Italia	643	3	denari (3 di Giuba I)	RRC 528/3	39 a.C.
Kalimanista (Berkovitsa area, Montana district) - 1942 ⁵⁵	Bulgaria	55	1	denari	RRC 544	42-31 a.C.

* *Il rip. di Foligno (1998), qui alle pp. 79–137, contiene un es. di RRC 486/1 [N. d. R.]*

⁴⁵ CORRERA 1902, pp. 541–548; *RRCH*, n. 400; BACKENDORF 1998, pp. 103–104.

⁴⁶ BAHRFELDT 1879, pp. 77–82; *RRCH*, n. 399; BACKENDORF 1998, p. 68.

⁴⁷ CAVEDONI 1834, pp. 289–302; *RRCH*, n. 401; BACKENDORF 1998, pp. 109–110.

⁴⁸ BAHRFELDT 1901², pp. 143–166; *RRCH*, n. 418; BELLOCCHI AMOROSO 1979, pp. 21–28; BACKENDORF 1998, pp. 44–45.

⁴⁹ SANTARELLI 1879; FIORELLI 1879, pp. 174–177; BAHRFELDT 1883, pp. 9–19; *RRCH*, n. 421; BACKENDORF 1998, pp. 100–101; STOPPIONI 2007, pp. 7–194.

⁵⁰ *Numismatica e scienze affini: rivista bimestrale*, Vol. 4 (1938), pp. 43–46 (non vidi); *RRCH*, n. 406; BACKENDORF 1998, p. 100.

⁵¹ *RRCH*, n. 417; BACKENDORF 1998, p. 37.

⁵² *IRRCHBulg*, n. 115; PAUNOV-PROKOPOV 2012, pp. 147–163.

⁵³ CAVEDONI 1863, pp. 14–21; *RRCH*, n. 430; LOTRINGER 2001/2002, pp. 5–17.

⁵⁴ AMBROSOLI 1899, p. 147; CESANO 1917, pp. 47–82; *RRCH*, n. 432; BACKENDORF 1998, p. 63.

⁵⁵ *IRRCHBulg*, n. 29.

Tra gli undici ripostigli noti per il periodo 44–27 a.C., i più importanti ai fini dello studio del contesto di emissione sono quelli di Firenze, San Bartolomeo (Reggio Emilia), Piedimonte d'Alife (Caserta), Pieve Quinta (Forlì) e Borzano (Reggio Emilia). Il tesoretto di Potenza è escluso dalle seguenti considerazioni perché la fonte bibliografia originaria nel riferire l'esemplare di Accoleio solleva forti dubbi sulla corretta identificazione del pezzo⁵⁶.

Quattro dei cinque ripostigli in esame si localizzano nell'area intorno a *Mutina* (Modena) e *Forum Gallorum* (Castelfranco Emilia) dove nell'aprile del 43 a.C. ebbero luogo le rispettive battaglie.

Tabella. 2 – Ripostigli con ess. di *P. Accoleius Lariscolus*, percentuale RRC 463–519

località	data di chiusura	n. ess.	RRC...: numero - percentuale (%)													
			463-467	468-484	485	486	487	488	489	494	495-496	500	501-502	511	512-515	517-519
Potenza	43 a.C.	406	45 (11,08)	7 (1,72)	1 (0,24)	3 (0,73)	---	---	---	---	---	---	---	---	---	---
Firenze	43 a.C.	149	10 (6,71)	---	---	1 (0,67)	---	---	---	---	---	---	---	---	---	---
San Bartolomeo	43 a.C.	433	65 (15,01)	7 (1,61)	---	2 (0,46)	2 (0,46)	---	---	---	---	---	---	---	---	---
Borzano	42 a.C.	1111	27 (2,43)	13 (1,17)	---	1 (0,09)	1 (0,09)	---	8 (0,72)	7 (0,63)	---	1 (0,09)	---	---	---	---
Pieve Quinta	42 a.C.	836	86 (10,28)	16 (1,91)	---	1 (0,11)	---	1 (0,11)	---	21 (2,51)	---	1 (0,11)	---	---	---	---
Piedimonte d'Alife	42 a.C.	196	---	---	---	1 (0,51)	1 (0,51)	---	---	1 (0,51)	---	---	---	---	---	---
Alvignano	42-40 a.C.	2338	284 (12,14)	115 (4,91)	1 (0,04)	13 (0,55)	10 (0,42)	---	1 (0,04)	45 (1,92)	---	---	1 (0,04)	2 (0,08)	---	---
Mulak Cherdak	40-39 a.C.	529	9 (1,70)	---	---	1 (0,18)	---	---	---	---	1 (0,18)	---	---	---	---	---
Arbanats	39 a.C.	960	77 (8,02)	54 (5,62)	1 (0,10)	2 (0,20)	---	1 (0,10)	1 (0,10)	12 (1,25)	6 (0,62)	---	1 (0,10)	---	---	2 (0,20)
Contigliano	39 a.C.	643	46 (7,15)	31 (4,82)	---	3 (0,46)	1 (0,15)	1 (0,15)	---	22 (3,42)	4 (0,62)	2 (0,31)	1 (0,15)	4 (0,62)	3 (0,31)	1 (0,15)
Kalimanista	42-31 a.C.	55	3 (5,45)	---	---	1 (1,81)	---	---	---	---	---	---	---	---	---	1 (1,81)

Se analizziamo il contenuto dei tesoretti possiamo distinguere due gruppi (Tab. 2). Il primo è quello di Firenze e San Bartolomeo con una data di chiusura intorno al 43 a.C. La presenza del denario di *Petillius Capitolinus* (RRC 487) nel secondo rinvenimento suggerisce una deposizione di poco posteriore al primo. Nell'altro gruppo, invece, si collocano Borzano e Pieve Quinta. In base alla loro ultima emissione, entrambi i tesoretti risultano occultati nel 42 a.C. circa. Tuttavia, da un'analisi più accurata del contenuto, è possibile fare qualche precisazione sui termini di chiusura.

⁵⁶ CORRERA (1902, p. 545) nel resoconto sulla composizione del tesoretto descrive così la nostra moneta: "P. Accoleius Lariscolus – Europa sul toro (quasi nuovi) . . . 3". La descrizione suggerisce un errore di attribuzione.

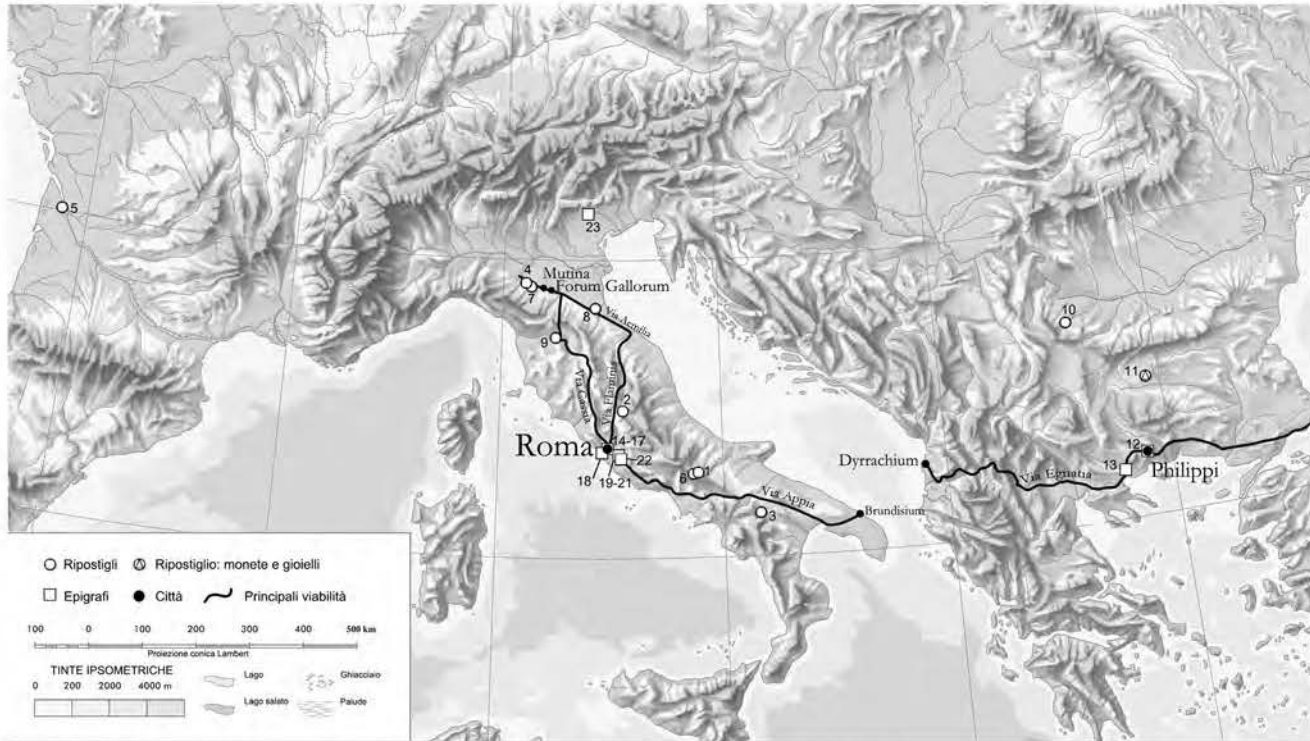


Fig. 1 – Carta di distribuzione dei ripostigli con i denari di *P. Accoleius Lariscollus* e delle epigrafi della gens *Accoleia*. 1, Alvignano (Caserta); 2, Contigliano (Rieti); 3, Potenza (Basilicata) = *Potentia*; 4, San Bartolomeo in Sassoforte (Reggio Emilia); 5, Arbanats (Grosseto); 6, Piedimonte d'Alife (Caserta) = vicino *Alifia*; 7, Borzano (Reggio Emilia); 8, Pieve Quinta (Forlì); 9, Firenze = *Florentia*; 10, Kalimanusa (Berkovitsa area, Montana district); 11, Malak Cherdak (Phlady area); 12, *Krinides* (Foro di Philippo); 13, *Auo Korayllion* (*Ampelisipolis*); 14, Roma; 15, Roma; 16, Roma; 17, III miglio della Via Appia (Roma); 18, Ostia Antica; 19, Aricia = *Aricia*; 20, *Nomus Dianae* (Ariccia); 21, *Nomus Dianae* (Ariccia); 22, Quarti di Presciano (Lanuvio); 23, Caerano di San Marco (Treviso).

Borzano, il ripostiglio più vicino a San Bartolomeo, restituisce 7 denari, pari allo 0,63% del totale, che fissano la chiusura al 42 a.C. Nello stesso tesoretto però, si contano anche 9 denari, pari ad un 0,81% complessivo, databili tra la fine del 43 e l'inizio del 42 a.C. Secondo questi dati, l'occultamento potrebbe essere avvenuto agli inizi del 42 a.C.

Il secondo dei due tesoretti, sempre sulla Via Emilia, è quello di Pieve Quinta (a sud di *Bononia*). Questo si chiude invece nel 42 a.C., con una forte presenza dell'ultima emissione: 21 esemplari di *RRC* 494, pari al 2,51% del totale. Malgrado questo dato, la presenza di *RRC* 500 (43–42 a.C.), lo stesso che in Borzano, e di *RRC* 488 (fine 43 a.C.) tra le ultime emissioni permette di ipotizzare per il tesoretto una data di chiusura intorno ai primi mesi del nuovo anno (inizi 42 a.C.), comunque dopo l'interro di Borzano.

Infine, a sud di Roma, lontano dal contesto emiliano, appena fuori dalla Via Appia, incontriamo Piedimonte D'Alife (Caserta). Questo ripostiglio mostra forti analogie con l'altro rinvenuto nel casertano, in località Alvignano. Analizzando la distribuzione e la composizione di entrambi, sembrerebbe che i due rinvenimenti costituiscano un ulteriore raggruppamento, l'ultimo in termini di datazione. Considerata la chiusura di Alvignano, fissata al 42–40 a.C., l'occultamento di Piedimonte d'Alife andrebbe leggermente ritardato.

I restanti tesoretti provengono da tre diverse realtà geografiche: Italia (Alvignano e Contigliano), Bulgaria (Kalimanitsa e Malak Cherdak) e Francia (Arbanats). Questi sono tutti posteriori allo scontro di Filippi (ottobre del 42 a.C.).

Tre di essi sono sepolti nel 39 a.C.: si tratta di Malak Cherdak, Arbanats e Contigliano. Tre località lontanissime per un'unica data di deposizione. Per spiegare la loro distribuzione occorre guardare ai fatti storici. Seguendo l'analisi del contenuto, Malak Chardak potrebbe appartenere a qualche mercenario trace di ritorno col suo salario dalla Macedonia (o dal nord della Grecia) dopo l'accordo dei triumviri a *Brundisium* (40 a.C.): l'ultima emissione del tesoretto è infatti un denario dei triumviri M. Antonio e Ottaviano (*RRC* 528/2b–)⁵⁷. Contigliano chiude con un esemplare simile (*RRC* 528/3). Arbanats, invece, sem-

⁵⁷ PAUNOV–PROKOPOV 2012, pp. 158–159.

brerebbe riconducibile agli averi di un mercenario gallo-romano: l'occultamento si inquadrebbene nello scenario delle operazioni di Agrippa in Aquitania (39/38 a.C.)⁵⁸.

Se teniamo in considerazione le date di chiusura dei tesoretti e la distribuzione di questi intorno a Modena, l'ordine che ne risulta è il seguente: Firenze (43 a.C.), San Bartolomeo (fine del 43 a.C.), Borzano (inizi del 42 a.C.) e Pieve Quinta, quest'ultimo con una percentuale maggiore di RRC 494 che lo colloca nella prima metà del 42 a.C. Questi ripostigli costituiscono il principale raggruppamento, cronologico e territoriale, per lo studio dell'emissione del denario. Il passo successivo sarà quello di analizzare il contesto storico al fine di circoscrivere il momento della coniazione.

Contesto storico

La concentrazione maggiore di rispostigli con esemplari di Accoleio Lariscolo si registra nella zona della penisola italiana dove si produssero gli eventi più importanti dell'anno 43 a.C. Le battaglie di *Forum Gallorum* (14 aprile) e *Mutina* (21 aprile) videro opporsi le forze di M. Antonio e le legioni della Repubblica, guidate dai consoli Vibio Pansa e Aulo Irzio con l'appoggio di un giovane ambizioso, Ottaviano. Questi marciarono in soccorso di Decimo Bruto che si trovava assediato nella città di Modena. Lo scontro si risolse con la morte di Pansa e Irzio e la vittoria di Ottaviano su M. Antonio.

Secondo le fonti storiche, nei giorni successivi alla guerra il Senato confermò per la vittoria la ricompensa di 500 denari ai soldati di D. Bruto e alle legioni Marzia e IV di Ottaviano⁵⁹.

All'inizio del mese di maggio, Ottaviano inviò a Roma una delegazione per sollecitare il pagamento della somma che era stata pattuita in partenza: 5000 denari *pro capite* in caso di vittoria. Il Senato, tuttavia, decretò l'assegnazione di soli 2500 denari, ovvero la metà del totale stabilito, in quanto M. Antonio era riuscito a scappare (e la guerra

⁵⁸ LOTRINGER 2001/2002, p. 12.

⁵⁹ App., III, 74,303; Dio, XLVI, 40,2.

quindi proseguiva)⁶⁰. La decisione giunse il 15 maggio⁶¹ e poneva come condizione per il saldo che le legioni Marzia e IV passassero sotto il comando di D. Bruto. Le unità rimasero fedeli ad Ottaviano⁶².

Le tensioni sfociarono allora nella marcia di Ottaviano su Roma (inizi di agosto)⁶³. Una volta nella Capitale, questi si impadronì del denaro pubblico e distribuì tra i soldati i 2500 denari a testa che aveva loro promesso, impegnandosi a fornire il resto successivamente⁶⁴. Quindi nel settembre del 43 a.C. si diresse nuovamente al nord dove, tra Bologna e Modena, attese M. Antonio e Lepido per istituire il secondo triumvirato (27 novembre del 43 a.C.).

Date le circostanze storiche e il contesto geografico dei tesoretti, l'emissione della nostra moneta dovrebbe collocarsi tra la prima ricompensa del Senato, che viene stabilita tra il 26/27 aprile e sicuramente si rende effettiva nei primi giorni del mese di maggio, e settembre del 43 a.C., momento in cui Ottaviano lascia Roma per unirsi a M. Antonio e Lepido in Emilia⁶⁵.

Un'iscrizione da Filippi

L'analisi dei ripostigli chiarisce che il contesto in cui il denario è emesso è quello della guerra civile. *Lariscolus* assolve all'incarico ma ignoriamo cosa accada in seguito. Seguendo un'ipotesi di Cavedoni⁶⁶,

⁶⁰ App., III, 86; Dio, XLVI, 40,6.

⁶¹ Cic., *Ad fam.* XI, 14.

⁶² App., III, 86,353–356; Dio, XLVI, 41,1–2; Vell., II, 62,4.

⁶³ Data in cui Ottaviano si fece eleggere console assieme a suo cugino Q. Pedio, *vid.* App., III, 94,387–388; Dio, XLVI, 45,3; LV, 6,7; LVI, 30,5; Macr., *Sat.* I, 12,35; Suet., *Aug.* XXXI, 2,100; Tac., *Ann.* I, 9,1; *Mon. Anc.*, I, 1; Liv., *per.* 119; Vell., II, 65,2.

⁶⁴ App., III, 94,387; Dio, XLVI, 46,5; XLVII, 1.

⁶⁵ Il numero totale di esemplari di Firenze e San Bartolomeo (149 e 433 rispettivamente) suggerisce che l'inizio della coniazione possa essere relazionata con la prima ricompensa di 500 denari. Allo stesso modo si può pensare che gli esemplari inclusi nei tesoretti di Borzano e Pieve Quinta (1.111 e 836 rispettivamente) possa avere a che fare con il pagamento che Ottaviano effettuò in un secondo momento (2.500 denarii) come ricompensa per la vittoria nella Guerra di Modena.

⁶⁶ BABELON 1885, p. 98. *Contra*: GRUEBER 1910, p. 571 n. 2.

Babelon suggerisce che *P. Accoleius Lariscolus* sia stato questore dell'esercito e che, in virtù di questa funzione, abbia potuto coniare moneta. Se si accoglie questa ipotesi, il nostro personaggio potrebbe aver seguito gli eserciti fino allo scontro in Macedonia (Filippi, 42 a.C.)⁶⁷.

In assenza di dati è difficile formulare congetture, tuttavia, una possibilità al suo coinvolgimento nella guerra può venire da un'iscrizione nel foro di Filippi⁶⁸ (Fig. 2, n. 1). Si tratta di un'epigrafe onoraria reimpiegata nel pavimento della tribuna e visibile ancora oggi nel settore occidentale del foro, appena alla sinistra del tempio⁶⁹. Il testo recita: *C(aio) Iulio R(h)oeme[talci] regi regis R(h)aescu[po-]ris f(ilio), M(arcus) Acculeius M(arci) f(ilius) Vol(tinia) amico bene merito f(acientum) c(uravit)*.

L'iscrizione menziona due personaggi che vale la pena inquadrare storicamente.

Il primo, Gaio Giulio Remetalce, fu re di Tracia dal 18 al 37 d.C. Costui, come rivela il nome del padre, Rhascuporis, discende dai regali indigeni Rhascos e Rhascuporis I⁷⁰, due fratelli schieratisi al tempo della guerra civile l'uno dalla parte dei triumviri, l'altro, invece di Bruto e Cassio per garantirsi mutuo soccorso in un conflitto dagli esiti incerti. Ancora tra i suoi avi troviamo Remetalce I, zio di Rhascuporis I, che fu re di tutta la Tracia e godette dell'amicizia di Augusto. Il destinatario della dedica discende, dunque, da una famiglia di principi traci che fu ripetutamente coinvolta nelle lotte sostenute da Roma tra la fine della repubblica e l'inizio dell'Impero.

Il dedicante è chiaramente un Accoleio. Il testo ne trasmette il nome (*M. Acculeius*), la filiazione (*M. f.*) e la tribù di appartenenza, la *Voltinia*, che è quella propria dei Filippesi. Grazie alla scoperta di un secondo documento epigrafico, proveniente dalla *chora* di Anfipoli

⁶⁷ Per approfondimenti sulla battaglia di Filippi: SHEPPARD 2008.

⁶⁸ *AE* 1933, 84. Per approfondimenti sull'epigrafe si veda: COLLART 1932, pp. 202–206; PILHOFER 2000, 213–214, nr. 199; PILHOFER 2009, 251–252, nr. 199.

⁶⁹ SÈVE 2000, p. 41.

⁷⁰ Entrambi appartenevano ad una famiglia che regnava sulla tribù tracia dei *Sapei* e possedeva tutta la regione marittima situata ad est della costa di *Strymon* fino al Chersoneso tracio (App., *B.C.*, IV, 87, 105; Tac., *Ann.*, II, 64; Plin., *Nat.Hist.*, IV, 11 (18)).

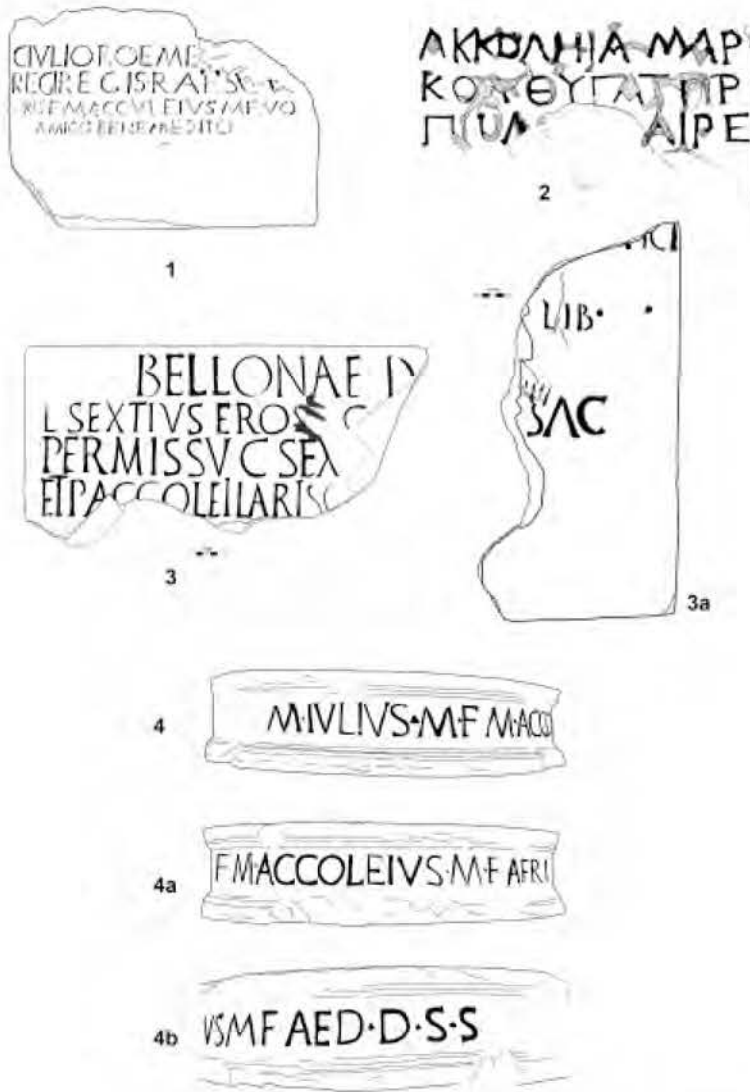


Fig. 2 – Epigrafi della gens Accoleia: 1. Epigrafe del Foro di Filippi (AE 1933, 84); 2. Epigrafe funeraria da Ano Kerdyllion (HEREWARD 1963, Plate 19, Fig. 19, No. 10, Ano Kerdullion); 3–3a. Dedicata a Bellona da Presciano: Faccia anteriore e posteriore (GRANINO CECERE 2005, 69); 4–4a–4b. Base circolare iscritta dal santuario di Diana Nemorensis: particolari I, II e III (GRANINO CECERE 2005, 124.3 – immagine elaborata).

(Ano Kerdullion), siamo in grado di affermare che si tratta di un cittadino romano trapiantato nella colonia (*Augusta Iulia Philippensium*)⁷¹. Il documento in questione, datato al I secolo d.C., è l'epitaffio in lingua greca della figlia di M. Acculeio, Ακκολήα Μάρκου θυγάτηρ (Fig. 2, n. 2). La vicinanza temporale e geografica delle iscrizioni, due delle tre che attestano *Accoleii* fuori d'Italia⁷², non lascia dubbi in merito all'identificazione dei due omonimi.

L'iscrizione è un omaggio di Acculeio all'amico Remetalce II. Il motivo della dedica è dedotto da Collart sulla base di una notizia di Tacito (*Ann.*, VI, 46–51): il re avrebbe soccorso Poppeo Sabino nella ribellione di alcune tribù tracie⁷³. Si chiarirebbe così il titolo di *amico bene merito*. La spiegazione non tiene conto però di un fatto, ovvero la natura privata della dedica. In effetti, non vi compare la *curia* o l'*ordo* locale, né un magistrato della colonia; questa è posta da un cittadino privato il cui unico legame con la città è la sua appartenenza alla tribù Voltinia. In base a questo titolo non siamo in grado di stabilire se M. Acculeio sia stato magistrato della colonia; il testo infatti non menziona alcun incarico amministrativo; pertanto egli sta offrendo la dedica al re di Tracia in qualità di cittadino privato. Questa considerazione induce a credere che tra i due individui, dedicante e destinatario della dedica, vi sia un legame preesistente, legame che, in definitiva, potrebbe risalire ad un lontano vincolo tra le famiglie tracia e romana degli *Acculeii*.

Data la rarità dei titoli della *gens* fuori dal suolo italico, e dato il coinvolgimento di *Lariscolus* negli eventi della Guerra Civile, c'è ragione di credere che M. Acculeio possa essere un parente del più noto

⁷¹ HEREWARD 1963, p. 74, n° 10, tav. 19, fig. 19; SEG 24 (1969) 608 = SEG 39 (1992) 562. Quando il testo venne pubblicato per la prima volta non si comprese la derivazione di Ακκολήα dal gentilizio romano *Accoleia*. In anni più recenti TATAKI (2006, p. 64) ha evidenziato questo fatto ma il legame con la dedica di Filippi è stato apparentemente ignorato.

⁷² La terza referenza extraitalica la troviamo a Merida: si tratta di *Aculeia Bacchis*. “D(is) M(anibus) s(acrum) / P(ublius) Pomponius / Diophanes / ann(or)um LXXVII / Aculeia Bacchis / marito bene / merenti / faciundum curavit / h(ic) s(itus) e(st) s(it) t(ibi) t(erra) l(evis)” (CIL II, 589 = ERAEmerita 354).

⁷³ COLLART 1932, pp. 202–205.

Accoleio, giunto probabilmente a Filippi al seguito degli eserciti del triumvirato⁷⁴.

GIULIA D'ANGELO – ALBERTO MARTÍN ESQUIVEL

Bibliografia

AE = *L'Année épigraphique*, Paris.

AGOSTINI 1952 = A. AGOSTINI, *Discorsi del S. Don Antonio Agostini sopra le medaglie et altre anticaglie, divisi in XI dialoghi* (Dial. IV), Roma 1952.

ALFÖLDI 1960 = A. ALFÖLDI, "Diana Nemorensis", in *AJA*, 64, 2 (Apr., 1960), pp. 137–144.

AMBROSOLI 1899 = S. AMBROSOLI, "IX. Contigliano – Ripostiglio di monete familiari romane, scoperte presso l'abitato" in *NSc* 1899, p. 147.

AMPOLO 1993 = C. AMPOLO, "Boschi sacri e culti federali. L'esempio del Lazio", in *Les bois sacrés. Actes du colloque International*, Naples 23–25 novembre 1989, Napoli 1993, pp. 161–163.

BABELON 1885 = E. BABELON, *Description historique et chronologique des monnaies de la république romaine vulgairement appelées monnaies consulaires*, I, Paris 1885.

BACKENDORF 1998 = D. BACKENDORF 1998, "Römische Münzschatze des zweiten und ersten Jahrhunderts v. Chr. vom italienischen Festland", in *SFMA* 13, Berlin 1998.

BAHRFELDT 1879 = M. BAHRFELDT, "Fund römischer Familien-Denare bei Florenz", in *Numismatische Zeitschrift*, Vol. 11, Wien 1879, pp. 77–82.

BAHRFELDT 1883 = M. BAHRFELDT, "Der Denarschatz von Pieve-Quinta", in *ZfürN*, 10 (1883), pp. 9–19.

BAHRFELDT 1901 = M. BAHRFELDT, "Nachträge und Berichtigungen zur Münzkunde der römischen Republik", in *NZ*, 32 (1901), pp. 1–116.

BAHRFELDT 1901² = M. BAHRFELDT, "Le dépôt de Borzano", in *RBN*, 57 (1901), pp. 143–166.

BELLOCCHI AMOROSO 1979 = L. BELLOCCHI AMOROSO, *Le monete romane repubblicane dei Civici Musei di Reggio Emilia*, Reggio Emilia 1979.

⁷⁴ La notizia dell'esistenza di un conio di rovescio del denario di *Accoleius Lariscolus*, edito da MALKMUS (2008, Die No. V–7n, p. 115) e ritenuto proveniente dai Balcani (Antiqua, Inc. Ancient Art & Numismatics. Catalogue VIII, n. 92 (Marzo 2000), p. 22), potrebbe avvalorare l'ipotesi di un suo coinvolgimento a Filippi, malgrado l'emissione del denario non sembri andare oltre il 43 a.C.

- BORGHESI 1822 = B. BORGHESI, "Osservazioni numismatiche di Bartolomeo Borghesi, Decade VII. Osservazione X", in *Giornale Arcadico di Scienze, lettere ed arti*, Tomo XV, Roma 1822, pp. 343–350 = *Oeuvres complètes: oeuvres numismatiques*, I, Paris 1862, pp. 365–371.
- BORSARI 1898 = L. BORSARI, "Latium. Civita Lavinia. Di un importante titolo votivo a Bellona, scoperto nel territorio lanuvino", in *NSc* 1898, pp. 66 e 67.
- CAGNAT 1913 = R. CAGNAT, *Cours d'épigraphie latine*, Paris 1914, Fontemoing et Cic.
- CAVEDONI 1829 = C. CAVEDONI, "Continuazione del saggio di osservazioni sulle Medaglie di famiglie romane ritrovate in tre antichi ripostigli dell'agro Modenese: VI", in *Memorie di religione, di morale e di letteratura*. Tomo XV, Modena 1829, pp. 371–373.
- CAVEDONI 1834 = C. CAVEDONI, "Indicazione dei Denarii Romani del ripostiglio scoperto a S. Bartolomeo in Sassoforte nell'agro Reggiano l'anno 1834", in *Continuazione delle Memorie di religione, di morale e di letteratura*. Tomo IV, Modena 1834, pp. 289–302.
- CAVEDONI 1863 = C. CAVEDONI, "Indicazione delle monete d'argento di famiglie romane scoperte in un antico ripostiglio ad Arbanats in Francia l'anno 1859", in *Bulletino dell'Istituto di Corrispondenza Archeologica*, (1863), pp. 14–21.
- CESANO 1917 = L. CESANO, "Ripostiglio di Contigliano", in *AMIN*, 3 (1917), pp. 47–82.
- COARELLI 2013 = F. COARELLI, "Da Nemi a Pesaro. La testa bronzea tardo arcaica di Copenhagen", in *HESPERIA* 30, vol. 1. *L'indagine e la rima. Scritti per Lorenzo Braccesi*, Roma 2013, pp. 355–360.
- COHEN 1857 = H. COHEN, *Description générale des monnaies de la République Romaine communément appelées médailles consulaires*, Paris–Londres 1857.
- COLLART 1932 = P. COLLART, "Inscriptions de Philippes", in *BCH*, 56 (1932), pp. 202–206.
- CORRERA 1902 = L. CORRERA, "Ripostiglio romano di Potenza", in *RIN*, 15 (1902), pp. 541–548.
- CRAWFORD 1974 = M.H. CRAWFORD, *Roman Republican Coinage*, London; New York: Cambridge University Press 1974.
- D'ANGELO 2010 = G. D'ANGELO, *Diana Nemorensis negli Atti di Culto Latini: Origine e sviluppo di una divinità*. Tesi di Laurea Specialistica diretta dal Prof. Emerito F. Coarelli. Università degli Studi di Perugia, Perugia luglio 2010.
- E.E. = *Ephemeris Ephigraphica. Corporis Inscriptionum Latinarum Supplementum*, edita iussu Instituti Archaeologici Romani, I–IX (Rome–Berlin 1872–1910).
- ECKHEL 1795 = J.H. ECKHEL, *Doctrina numorum veterum* (pars II: *De moneta romanorum*). V. Wien 1795. (1828²).
- FILSER 2013 = W. FILSER, in G. GHINI (a cura di), *Caligola. La trasgressione al potere*, scheda di catalogo n. 9: testa arcaizzante, p. 354.
- FIORELLI 1879 = G. FIORELLI, "Pieve Quinta", in *NSc* 1879, pp. 174–177.
- FULLERTON 1990 = M.D. FULLERTON, *The archaistic style in Roman statuary*, [Mnemosyne. Supplementa, 110], Leiden 1990.
- GRADEL 1997 = I. GRADEL, "Old money. Diana on Coinage", in *I Dianas bellige lund. Fund fra en bellidom i Nemi – In the Sacred Grove of Diana. Finds from a sanctuary at Nemi*, Copenhagen 1997, pp. 200–203.

- GRANINO CECERE 2005 = M.G. GRANINO CECERE, *Supplementa Italica. Imagines Latium Vetus I. (CIL XIV: Eph. Epigr. VII e IX), Latium Vetus praeter Ostiam*. Roma 2005.
- GRUEBER 1910 = H.A. GRUEBER, *Coins of the Roman Republic in the British Museum*, I, London 1910.
- HEREWARD 1963 = D. HERWARD, "Inscriptions from Thrace", in *AJA*, 67 (1963), pp. 71–75.
- ILLUMINATI 1988 = A. ILLUMINATI, "Culti, luoghi di culto e aristocrazie locali: intorno a una dedica a Bellona da Presciano nel Lazio meridionale" in *Sc.Ant.* 2 (1988), pp. 295–320.
- IRRCHBulg = E.I. PAUNOV, I.S. PROKOPOV, *An Inventory of Roman Republican Coin Hoards and Coins from Bulgaria (IRRCHBulg)*, Milano 2002.
- LINDNER 2009 = T. LINDNER, "Textkritische Probleme bei lateinischen Nominalkomposita", in *Atti del XV Colloquium Internationale Linguisticae Latinae*, 4–9 aprile 2009, Università Innsbruck, Innsbruck 2009, pp. 137–148.
- LOTRINGER 2001/2002 = L. LOTRINGER, "Le trésor de deniers républicains d'Arbans (Gironde)", in *Trésors monétaires*, 20 (2001/2002), pp. 5–17.
- MATTINGLY 1928 = H. MATTINGLY, *Roman Coins*, London 1928.
- MALKMUS 2008 = W. MALKMUS, "Ancient and medieval coin dies: catalogue and notes" in *Conti e scene di coniazione*, L. TRAVAINI, A. BOLIS cur., Roma 2008, pp. 75–240.
- MOMMSEN 1860 = TH. MOMMSEN, *Geschichte des römischen Münzwesens*, Leipzig 1860.
- MORELL 1734 = A. MORELL, *Thesaurus Morellianus, sive Familiarum Romanarum numismata omnia, Diligentissime undique conquisita, ad ipsorum nummorum fidem accuratissime delineata, et juxta ordinem Fulvii Ursini et Caroli Patini disposita, a celeberrimo antiquario Andrea Morellio. Accedunt nummi miscellanei, urbis Romae, Hispanici et Goltziani dubiae fidei omnes. Nunc primum edidit et commentario perpetuo illustravit Sigebertus Havercampus*, II, Amstelodami 1734.
- MORPURGO 1931 = L. MORPURGO, "Teatro ed altri edifici romani in contrada 'La Valle'", in *NSc* 1931, pp. 277–305.
- NEUMANN 1779 = F. NEUMANN, *Populorum et regum numi veteres inediti*, II, Vindobonae 1779.
- NY CARLSBERG GLYPTOTEK 1966 = NY CARLSBERG GLYPTOTEK, *Den etruskiske samling / Ny Carlsberg Glyptotek*, København: Fr. Bagges Königl., København 1966.
- PARIBENI 1961 = E. PARIBENI, "Note on Diana Nemorensis", in *AJA*, 65 (1961), pp. 55–56.
- PAUNOV – PROKOPOV 2012 = E.I. PAUNOV, I.S. PROKOPOV, "Maluk Chardak 1990 near Plovdiv: an unpublished late roman republican hoard from Thrace", in M. MANOV (ed.), *Сборник в памет на проф. Василка Герасимова-Томова / Studia in memoriam professoris Vasilcae Gerassimova-Tomova*, Sofia 2012, pp. 147–163.
- PILHOFER 2000 = P. PILHOFER, *Philippi 2. Katalog der Inschriften von Philippi*, Tübingen 2000.

- PILHOFER 2009 = P. PILHOFER, *Philippi 2. Katalog der Inschriften von Philippi*, [2. Auflage], Tübingen 2009.
- RIC I = C.H.V. SUTHERLAND, *The Roman Imperial Coinage*, I, London 1984.
- RICCIO 1836 = G. RICCIO, *Le Monete delle antiche famiglie di Roma fino all'Imperatore Augusto inclusivamente co' suoi zecchieri dette comunemente monete consolari*, Napoli 1836.
- RICCIO 1843 = G. RICCIO, *Le Monete delle antiche famiglie di Roma fino all'Imperatore Augusto inclusivamente co' suoi zecchieri dette comunemente monete consolari*, [2. Edizione], Napoli 1843.
- RIIS 1966 = P.J. RIIS, "The Cult Image of Diana Nemorensis", in *ActaArch*, 37 (1966), pp. 67–75.
- RRC = M.H. CRAWFORD, *Roman Republican Coinage*, New York: Cambridge University Press 1974.
- RRCH = M.H. CRAWFORD, *Roman Republican Coin Hoards*, London 1969.
- SANTARELLI 1879 = A. SANTARELLI, *Notizia di un ripostiglio di denari consolari trovato a Pieve Quinta nel Forlivese*, Forlì 1879.
- SEG = *Supplementum Epigraphicum Graecum*.
- SÈVE 2000 = M. SÈVE, "Les dedicaces du Ier siècle à Philippes" in *L'Ellenisme d'époque romaine. Nouveaux documents, nouvelles approches* (I s. a.C. – III s. p.C.). [Actes du colloque international à la mémoire de Louis Robert. Paris, 7–8 juillet 2000 édités par Simone FOLLET], pp. 40–44.
- SHEPPARD 2008 = S. SHEPPARD, *Philippi 42 BC: The death of the Roman Republic*, Osprey Publishing, 2008.
- STOPPIONI 2007 = M.L. STOPPIONI, "Il ripostiglio di Pieve Quinta", in *Bolletino di Numismatica*, nn. 48–49 (2007), pp. 7–194.
- SYDENHAM 1952 = E.A. SYDENHAM, *The Coinage of the Roman Republic*, London 1952.
- TATAKI 2006 = A.B. TATAKI, *The Roman presence in Macedonia: Evidence from Personal Names. ΜΕΛΕΤΕΜΑΤΑ 46*. Athens: Diffusion of Boccard 2006.
- VAILLANT 1703 = J.F. VAILLANT, *Nummi antiqui familiarum romanarum perpetuis interpretationibus illustrati*, I, Amsterdam 1703.
- WOYTEK 2003 = B. WOYTEK, *Arma et nummi. Forschungen zur römischen Finanzgeschichte und Münzprägung der Jahre 49 bis 42 v. Chr.*, Wien 2003.

*Indice delle illustrazioni**Tavola XXII*

1. Testa di bronzo da Ny Carlsberg Glyptotek di Copenhagen: NY CARLSBERG GLYPTOTEK 1966, kat. H 216b.
2. – 2a. Testa arcaizzante da Nemi, marmo bianco lunense?; profilo e vista frontale: MORPURGO 1931, Tav. VI, a–b.

Tavola XXIII

1. Denario di P. Accoleio Lariscolo – I stile iniziale (Vienna): ALFÖLDI 1960, Plate 31, n. 4.
2. Denario di P. Accoleio Lariscolo – I stile intermedio (Vienna): ALFÖLDI 1960, Plate 31, n. 6.
3. Denario di P. Accoleio Lariscolo – I stile finale (Vatican): ALFÖLDI 1960, Plate 31, n. 10.
4. Denario di P. Accoleio Lariscolo – II stile (Vatican): ALFÖLDI 1960, Plate 32, n. 19.
5. Denario di P. Accoleio Lariscolo – III stile iniziale (Oxford): ALFÖLDI 1960, Plate 32, n. 23.
6. Denario di P. Accoleio Lariscolo – III stile finale (Vienna): ALFÖLDI 1960, Plate 34, n. 40.
7. Denario di P. Accoleio Lariscolo, ibrido: NEUMANN 1779, P. II, Tab. VII, n. 17.

Fig. 1

1. Carta di distribuzine dei ripostigli con i denari di *P. Accoleius Lariscolus* e delle epigrafi della *gens Accoleia*.

Fig. 2

1. Epigrafe del Foro di Filippi: *AE* 1933, 84.
2. Epigrafe funeraria da Ano Kerdyllion: HERWARD 1963, Plate 19, Fig. 19, No. 10, Ano Kerdullion.
3. Dedicata a Bellona da Presciano. Faccia anteriore: GRANINO CECERE 2005, 69.
- 3a. Dedicata a Bellona da Presciano. Faccia posteriore: GRANINO CECERE 2005, 69.
4. Base circolare iscritta dal santuario di Diana Nemorensis – particolare I: GRANINO CECERE 2005, 126.1 (immagine elaborata).
- 4a. Base circolare iscritta dal santuario di Diana Nemorensis – particolare II (continuazione. Lettura del testo in senso antiorario): GRANINO CECERE 2005, 126.2 (immagine elaborata).
- 4b. Base circolare iscritta dal santuario di Diana Nemorensis – particolare III (continuazione. Lettura del testo in senso antiorario): GRANINO CECERE 2005, 124.3 (immagine elaborata).

TAVOLA XXII



1



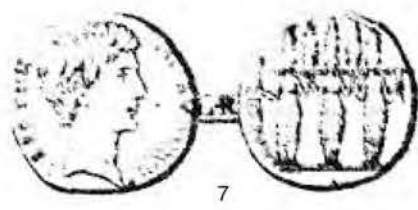
2



2a

P. Accoleius Lariscolus (RRC 486/1).

TAVOLA XXIII



P. Accoleius Lariscolus (RRC 486/1)
(scala 1,5:1 ca.).



ISSN 0578-9923